

ELZEVIRO

Aiuto, mi chiamo Diego Armando!

FULVIO ABBATE

CON QUALE coraggio, domani mattina, potrò tornare a scuola facendo finta di niente? Ma che dico coraggio, con quale faccia? Già li vedo, i compagni di classe che mi aspettano nel cortile, e lo so cosa diranno, in che modo mi schemiranno. Ma io, allora, non sapevo, non potevo immaginare, ero del tutto inerme, ero soltanto un neonato, ma se solo avessi potuto parlare, quel giorno, alla chiesa del Gesù, la mattina del mio battesimo, avrei detto: no, vi prego, perché fra tutti quelli contenuti dal calendario, proprio quel nome, perché mi volete chiamare proprio Diego Armando?

Eppure, com'erano felici i miei, quel giorno, esultati del loro primo figlio, del loro Diego Armando Abbate. Come faccio a saperlo? Lo so perché la loro gioia si vede bene nelle foto scattate allora da mio nonno. Li ridono tutti beati, e, a guardarli, sembra quasi che da quel giorno la vita non gli debba nascondere più tranelli, né guai, né malanni, e neppure seccature da parte della camorra. Non manca proprio nessuno nelle foto del mio battesimo, ci sono anche i parenti che non vediamo mai, quelli di San Giorgio a Cremano. Per l'occasione si sono riconciliati con i miei, grazie allo scudetto e alla mia nascita. Con i sommi sembrano voler dire, che c'importa di tutti i cazzi amari del mondo adesso che c'è Diego Armando. E poco lontano sventolano gli striscioni e le bandiere della squadra. Anche nelle foto del banchetto i miei parenti appaiono felici. E io sto lì, mentre loro si versano lo spumante e poi sollevano i bicchieri, e intanto mio zio Rodolfo mi avvolge nella maglia bianco-celeste, come fosse un plaid, e poi mi solleva in alto come fossi un trofeo, una coppa, una stella.

E adesso? Adesso ho nove anni, nei giorni scorsi è venuta fuori quella brutta storia dello scudetto venduto da Maradona alla camorra, e domani dovrò andare a scuola, e non so proprio con quale faccia presentarmi, io che mi chiamo Diego Armando Abbate.

Il guaio è che non c'è tempo per andare all'anagrafe e farselo cambiare, quel nome. E poi, queste faccende dei cambi di nome sono lunghe, e per ottenere un risultato occorrono ragioni serie: di solito i nomi li cambiano a quelli che si chiamano Finocchio o Mastronzo. E quindi se domani mattina mio padre si presenta lì all'ufficio, e gli dice vorrei che mio figlio non si chiamasse più così come si chiama adesso, ma, che ne so, diventasse Gennaro oppure Ferdinando, quello, l'impiegato, neppure gli dà retta, lo manda direttamente a quel paese. E intanto, il tempo corre, domani è lunedì e io devo tornare a scuola. Certo, non sono l'unico ad essere stato chiamato Diego Armando, nella mia scuola ce ne sono altri due. Quindi non sarò l'unico a piangere sotto gli sberleffi dei miei compagni di classe che sono implacabili.

CHISSÀ COSA pensavano mio padre e mia madre quando hanno deciso di chiamarmi così. Certo, la vittoria è stata una bella cosa, un motivo di orgoglio e di riscatto per Napoli e per tutto il Sud, un evento come se avessero riaperto il portone del palazzo Serra di Cassano, però forse queste cose ora non bastano più. Per questa ragione io adesso, io bambino Abbate Diego Armando, nato a Napoli il 20 agosto 1985, mi rivolgo direttamente al sindaco Bassolino Antonio, e gli chiedo gentilmente di darmi una mano a risolvere il mio problema così da poter smettere di patire le umiliazioni e il risentimento da parte di quei fetenti dei miei compagni di scuola. Caro sindaco Bassolino, è vero che lei non può risolvere tutti i problemi della città in un mese, questo lo so, ma almeno, proprio lei che ha detto di voler cominciare dai bambini per cambiare la vita a Napoli, cerchi di dare un lumicino di indicazione a questo bambino che le scrive, perché i calciatori, i campioni, le coppe, i battesimi passano, mentre invece le città restano e allora uno ci deve vivere e, se non proprio bene, almeno in pace. Grazie.

SFIDE DIFFICILI. Sei squadre per due posti: inizia la volata per non cadere in serie B



Carletto Mazzone sarà ancora l'allenatore della Roma?

Alberto Pais

Una corsa a ostacoli verso la salvezza

Spicca un nome insolito fra le squadre che lottano per restare in A: quello della Roma. A farle compagnia, Cremonese, Piacenza, Genoa e Udinese. Ma in caso di parità, la classifica avulsa condannerebbe i giallorossi.

ILARIO DELL'ORTO

■ ROMA. In alto i giochi sono fatti, lo scudetto è ormai assegnato al Milan. In fondo alla classifica, invece, è iniziata la corsa per non finire in serie B. E proprio lì, nello spazio racchiuso tra 24 e 22 punti, ci sono Cremonese, Piacenza, Roma, Genoa e Udinese. Un po' più sotto la Reggiana, con una partita in meno, che deve recuperare il 6 aprile in casa contro il Parma, quindi, l'Atalanta, quasi spacciata e il Lecce, da tempo virtualmente retrocesso. Un pochino più in su, invece, stanno Cagliari e Foggia, tranquilli ma non troppo. Tutte queste squadre hanno un unico obiettivo: evitare d'andare in serie B.

Ma, in questo panorama, spicca un nome insolito: quello della Roma, che all'inizio di stagione aveva ben altre ambizioni. La «cultura» della lotta per non retrocedere non appartiene ai giallorossi oramai da anni. Infatti, il loro peggior piazzamento, andando indietro nel tempo, risale alla stagione '78-'79: dodicesimi. Allora il campionato era a 16 squadre, 3 delle quali retrocedevano. Tempi lontani, che sembrano ricorre. Oggi, la Roma si trova nel pantano della bassa classifica con una situazione di gioco e di spogliatoio alquanto preoccupante. E, inoltre è la più svantaggiata nel punteggio degli scontri diretti fra le squadre pericolanti.

Nella cosiddetta «classifica avulsa», infatti, la Roma ha vinto solo con l'Atalanta e il Lecce, oramai fuori dal giro. Mentre i giallorossi hanno totalizzato un solo punto nel doppio scontro con Genoa, Udinese e Cremonese. E con queste ultime la Roma ha addirittura perso in casa. Invece con la Reggiana gli equilibri sono perfetti (due 0 a 0), mentre con il Piacen-

za, nella gara d'andata, finì 1 a 0 per gli emiliani e la partita di ritorno verrà giocata fra un mese. E sarà, questo, l'unico scontro diretto che dovrà sostenere la Roma nella corsa per restare in A.

Ma i guai giallorossi non riguardano solo la classifica avulsa. A parte i problemi psicologici che spesso attanagliano chi non è abituato a giocare per salvarsi (vedi Fiorentina la passata stagione), la Roma è afflitta da seri problemi di gioco. Quando Giannini è in campo, non rende come dovrebbe, ma quando è assente il centrocampista senza cervello (basta vedere come sono andate le cose domenica scorsa all'Olimpico contro la Reggiana), Balbo finora ha segnato 7 gol (1 rigore) pochi per quel che doveva e, oltretutto, è l'unica punta dell'attacco giallorosso. Capioli, ad esempio, ha segnato più col Cagliari (3 reti) in 10 partite, che non nelle 17 (2 gol) che ha disputato con la maglia giallorossa, dopo il suo trasferimento nella capitale a novembre. Ma l'allenatore della Roma Carletto Mazzone non è in discussione. Le voci che volevano Gigi Radice come suo sostituto sono state, nei fatti, smentite dal presidente Franco Sensi, che ieri ha rinnovato la sua fiducia al tecnico di Trastevere.

Ma, oltre a quello della Roma, anche il percorso-salvezza della Cremonese è pieno di insidie. Nelle prossime, e ultime, 7 gare i giallorossi avranno ben 5 scontri diretti, con Reggiana, Piacenza, Udinese, Genoa e Lecce. Partite, queste, dove ci si gioca un'intera stagione. Il tecnico Simoni, però, è tranquillo. Domenica scorsa, dopo la gara vinta col Foggia, ha detto di aver ritrovato il suo goleador Andrea Tentoni.

Napoli: da Ferlaino si al piano-Gallo

Il padrone del Napoli Corrado Ferlaino sembra orientato ad accettare di vendere le sue quote al presidente Eleno Gallo, ponendo fine così a un braccio di ferro cominciato quest'estate. Il piano è stato presentato al pool delle banche creditrici, Banco di Napoli in testa. L'operazione per rilevare il 51% del Napoli si aggira attorno ai 10 miliardi. Di cui, poco più della metà, saranno versati da Gallo. Il resto da un merchant bank collegata alle banche creditrici, che lascerebbe al gruppo proponente un'opzione di riscatto sulle sue quote. 10 miliardi è la cifra necessaria per accendere una nuova linea di credito. La risposta delle banche potrebbe arrivare in tempi brevi, poiché entro il 17 marzo l'assemblea dei soci del Napoli dovrà provvedere alla ricapitalizzazione.

Il «Corriere dello Sport» è spaventato da Spaventa?

■ Il «Corriere dello Sport» di ieri ha urlato due soli titoli in prima pagina. Il primo, più in alto, a caratteri rossoneri, diceva «Forza Milan». Il secondo, più in basso e tutto maiuscolo, diceva «LA ROMA SPAVENTATA». Proviamo qualche interpretazione d'un titolo di abbastanza complessa lettura. 1) La Roma spaventa gli avversari: impossibile perché di quest'epoca la Roma non spaventa nessuno. 2) La Roma è spaventata dalla possibilità di scendere in serie B: possibile, ma la grammatica non è un'opinione, e la forma attiva e quella passiva d'un verbo non sono la stessa cosa. 3) La Roma è così bruta da far «spavento», può essere, ma si tratta d'un modo di dire non del tutto ortodosso. 4) La Roma spaventa i suoi tifosi: vero, ma incompleto, perché molti hanno già odiosamente iniziato la scorsa settimana a brindare alla crisi dei giallorossi. Quindi bisognerebbe dire, la Roma «spaventa una minoranza di seguaci del calcio», ma poiché il «Corriere dello Sport» è in genere più attento alle esigenze delle maggioranze piuttosto che non a quelle delle minoranze, anche quest'ipotesi è da scartare. 5) I corrittori di bozze non hanno posto mano a un refuso redazionale: «spaventa» per «spaventata». È l'ipotesi più suggestiva ma anche la meno credibile. 6) L'ultima possibilità è che lo spirito quotidiano sportivo abbia voluto giocare sul nome di uno dei candidati alle elezioni a Roma, Luigi Spaventa, che per i progressisti si oppone direttamente a Silvio Berlusconi di «Forza Italia» (e al «partitista» Alberto Michelini) nel collegio di Roma I. L'impressione è confortata dalla supremazia grafica dell'altro titolo «Forza Milan» che, inevitabilmente, rimanda all'esortazione «Forza Italia» che Silvio Berlusconi ha posto a sugello del suo «chiamiamolo così» partito.

Ma sappiamo già quale sarà l'obiezione dei solerti colleghi del «Corriere dello Sport»: quest'ultima lettura è solo frutto della nostra cattiva abitudine di confondere sport e politica. Siamo stati noi, infatti, a vedere mesi fa nel presidente del Milan il futuro portabandiera della nuova destra alle elezioni ormai alle porte. Siamo stati noi a chiamare «azzurri» i candidati della squadra di Forza Italia. Siamo stati noi a convincere i ragazzi del «Commando Tigro» a esporre domenica a San Siro una striscione con sopra scritto: «Toglie rosse: giù le mani dal Milan». Siamo noi a giocare con i titoli dei giornali: sovrapponendo gli slogan berlusconiani al Milan vincente e accammando il nome di un candidato progressista a una squadra di calcio «perdente». Siamo stati noi, o no? □ N.F.

L'INTERVISTA. Sensi rassicura Mazzone, l'ex tecnico giallorosso smentisce, ma Foggia è decisiva

Gigi Radice e la Roma, la voglia di ritrovarsi

La Roma sull'orlo della B fa quadrato. Il presidente Sensi ha rassicurato Mazzone: la squadra andrà in ritiro giovedì. Ma se da Foggia la Roma dovesse tornare a mani vuote, allora potrebbe scoccare l'ora di Radice...

STEFANO BOLDRINI

■ ROMA. Rassicurazioni a Mazzone e ritiro anticipato in vista della delicatissima partita di Foggia: è l'ultimo piano della Roma in crisi. Ieri mattina il presidente Sensi ha telefonato a Mazzone, che come sempre ha trascorso il lunedì ad Ascoli. Sensi ha voluto tranquilliz-

zare il tecnico giallorosso: l'esone e l'avvicendamento con Radice, ha detto il presidente, sono una favola dei giornali. Ma spesso sono una favola anche le promesse dei presidenti: se la Roma dovesse perdere a Foggia, Mazzone potrebbe davvero saltare. E il nome più ac-

creditato per sostituirlo è proprio quello di Gigi Radice, fuori dalla mischia dalla prima giornata: fu licenziato dal Cagliari dopo la sconfitta con l'Atalanta.

Radice, Roma, ultima tappa felice della sua carriera, la chiama...

Guardi, da stamattina (ieri) ho ricevuto una raffica di telefonate: tutti chiedono, tutti vogliono sapere. La verità però è molto semplice: con la Roma non ho avuto nessun contatto.

Un eventuale ritorno a Roma potrebbe essere un rischio: magari l'avventura finisce male e si rovina un bel ricordo...

Sensi, ma non me la sento di parlare di queste cose perché non è corretto nei confronti di un collega.

Perché la Roma è scivolata così

In basso?

Così, da lontano, non riesco a trovare una giustificazione. Il tecnico è buono sotto tutti i punti di vista: i giocatori sono un buon gruppo, anche se qualcuno ha avuto una stagione sottotono. Forse i problemi sono nati lontani dal campo. C'era una grande attesa attorno alla Roma, ci si aspettava un gran rilancio dopo i guai della scorsa stagione e invece le cose sono andate male.

È difficile lavorare a Roma?

Gli anni Ottanta hanno dimostrato che non è vero. Allora la Roma era un modello da imitare. Poi è arrivato Berlusconi, è nato il ciclo del Milan e la Roma non è riuscita a tenere il passo. La verità è un'altra: nel calcio di oggi è difficile lavorare un po' ovunque. Magari ci sono

eccezioni come quella di Parma, ma anche da quelle parti per Scialoja non è più facile come quattro anni fa.

Un altro luogo comune tirato spesso in ballo quando si parla di Mazzone: nessuno è profeta in patria...

Ma qui il luogo comune è un proverbio e io ai detti popolari ci credo: se resistono nei secoli significa che hanno un fondo di verità. Nel calcio un tecnico fatica a lavorare bene nella sua città perché tende a strafare. C'è l'ossessione di dimostrare di essere bravi e allora è facile andare in tilt.

Gioco, carattere ed esperienza: quale delle tre è la chiave giusta per tirarsi fuori dal guaio?

Il gioco. Carattere ed esperienza sono importanti, ma non bastano.



Gigi Radice

Barloletti